

CHIESA

L'INIZIATIVA Le offerte verranno raccolte durante le Messe di domani

La carità quaresimale per l'emergenza abitativa

Nuovi spazi abitativi per far fronte ai bisogni della fragilità. In tempo di Quaresima, la diocesi di San Bassiano ha invitato le famiglie a vivere questo momento come un tempo di riconciliazione, autenticità e carità operosa perché, come ha sottolineato in più occasioni il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, «solo la carità ha futuro». Futuro da cui può fiorire un'umanità nuova. «Quest'anno la diocesi di Lodi ha dedicato la carità quaresimale all'acquisizione di urgenti spazi abitativi - spiega il direttore di Fondazione Caritas Antonio Colombi -. Abitare la carità è infatti una proposta necessaria per i senza dimora cronici ma anche per quanti, pur lavorando, non riescono a trovare casa. Nessuno viva, nessuno muoia fuori casa». Le offerte, come da consuetudine, verranno raccolte nelle parrocchie della diocesi domani durante la quarta domenica di Quaresima, per essere consegnate al vescovo Maurizio in quella seguente, il 22 marzo. «La Quaresima è tempo di ritorno a Dio e di rinnovata responsabilità verso i fratelli - ha sottolineato monsignor Malvestiti durante la celebrazione in Cattedrale con il rito delle



imposizioni delle Ceneri, che ha aperto il cammino quaresimale. Preghiera, digiuno e carità diventano così vie concrete per arginare la fragilità umana e liberare nella società una «civiltà dell'amore» capace di farsi prossimo». Con questo spirito è stato proposto l'impegno dioce-

sano per il diritto all'abitare: una scelta che interpella tutta la comunità cristiana e invita ciascuno a sostenere, con gesti piccoli e grandi, le persone che vivono un'emergenza abitativa permanente. Una ferita che chiede risposte immediate e coordinate. ■

IL VANGELO DELLA DOMENICA (GV 9,1-41)

di Iginio Passerini

Senza la luce del Signore restiamo ciechi

I discepoli di Gesù azzardano un giudizio pesante sul cieco dalla nascita. «Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» Bel complimento! Non sono molto lontani, i discepoli, dall'apprezzamento dei Giudei: «Sei nato tutto nei peccati». Prevalle l'idea di un Dio inflessibile nel punire il peccatore. L'ira di Dio era predicata anche da Giovanni Battista, ma Gesù ha corretto il tiro: il suo annuncio non è minaccia, ma buona notizia, Vangelo della misericordia e compassione di Dio. La risposta di Gesù suona come una smentita. «Né lui ha peccato, né i suoi genitori». Sventure, disgrazie, calamità non sono sanzioni che Dio infligge a causa del peccato, spazio di sfogo della sua ira. Semmai sono occasioni perché «siano manifestate le opere di Dio». Gesù si fa prossimo di questo cieco nato e con il suo intervento anche questa creatura acquista la sua integrità, cioè la piena autonomia e la capacità di godere la bontà e bellezza di ciò che lo circonda. E così può partecipare dello sguardo stesso di Dio che nella creazione si compiace del bene uscito dalle sue mani: «e vide che era una cosa molto buona». Anche quando la creatura non corrisponde



più al disegno originario, Dio non rinuncia al suo sguardo benevolo. Per questo Gesù recupera il cieco alla integrità dell'origine con il gesto che richiama la plasmazione del primo uomo col fango: «feci del fango, spalmò il fango sugli occhi del cieco». Si manifestano così «le opere di Dio», il quale crea e ricrea. Dio non perde il suo sguardo di amore sulle sue creature, ma è sempre disponibile a ripulmarle, ridonando loro l'integrità perduta con il peccato, mediante la Luce che è Gesù. Luce risplendente davanti agli occhi riaperti di chi nel battesimo si è immerso in quella piscina di Siloe che è la Chiesa: «si lavò e tornò che ci vede-

va». Senza la luce del Signore noi restiamo ciechi e brancoliamo nel buio dell'esistenza. È di questo vedere più profondo che ci parla il Vangelo di oggi. Chi è o chi sono i veri ciechi di questo episodio del Vangelo? Eccetto il cieco, tutti i personaggi della vicenda sono dotati della vista fisica. I vicini e conoscenti del cieco nato pongono domande, ma non si interrogano, non si pongono in questione e restano alla superficie dell'evento; non vedono. I genitori del cieco nato, per paura non vanno oltre una banale e distaccata constatazione del fatto; non vedono. I farisei con il loro sapere teologico, autosufficiente e impermeabile, arrivano a qualificare come peccatori Gesù e lo stesso cieco nato, pur di non lasciarsi interpellare dall'evidenza dei fatti. Senza la luce del Signore si è tutti ciechi. Occorre lasciarsi abbagliare dallo splendore della verità che è Gesù; custodire i sensi perché si orientino al bene e alla verità per cui sono stati fatti; occorre domandare al Signore che aiuti a vedere con la fede, come il cieco che non soltanto ha acquistato la vista, ma ha professato la fede: «Credo, Signore!» E si prostro' dinanzi a lui.»

L'agenda del Vescovo



Sabato 14 marzo

A Lodi, a San Cristoforo, alle ore 10.00, accoglie gli abbonati a "Il Cittadino" in visita alla seconda sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra.

Domenica 15 marzo, IV di Quaresima

A Lodi, nella chiesa parrocchiale dell'Ausiliatrice, alle ore 12.15, celebra la Santa Messa con gli aderenti al Rinnovamento nello Spirito.

A Lodi, nell'auditorium BPL, alle ore 15.00, accoglie i cresimandi dei vicariati di Lodi, Lodi Vecchio - San Martino e Sant'Angelo.

A Livraga, all'oratorio, dalle ore 17.30 alle ore 19.30, apre e chiude l'Assemblea dei Consigli pastorali e degli affari economici parrocchiali, con le Caritas diocesane e locali del vicariato di Casalpusterlengo sul tema della Carità.

Lunedì 16 marzo

A Paullo, nella Chiesa parrocchiale, alle ore 10.00, presiede l'Ufficio Generale dei Defunti nel 250° anniversario della concessione pontificia dell'Indulgenza Plenaria pontificia.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 21.00 presiede il Consiglio Pastorale Diocesano

Martedì 17 marzo

Proseguono le visite ai sacerdoti anziani dopo l'incontro con la comunità della Rsa Madre Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano.

Mercoledì 18 marzo

A Lodi, alle ore 12.00, visita la Scuola d'Arte Bergognone nel 50° anno di Fondazione con preghiera condivisa a San Giuseppe.

A Caravaggio, al Centro di Spiritualità del Santuario Santa Maria del Fonte, dalle ore 16.00 fino al pomeriggio del giorno successivo, partecipa alla sessione ordinaria della Conferenza Episcopale Lombarda.

Giovedì 19 marzo

A Caravaggio, condivide in mattinata l'incontro dei membri dei consigli presbiterali della Lombardia.

A Lodi, al Carmelo San Giuseppe, alle ore 17.30, celebra la Messa solenne del Patrono della Chiesa Universale.

Venerdì 20 marzo

A Milano, nella sede di Santa Maria della Pace, interviene alla riunione primaverile dei Presidi e Delegati dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Sabato 21 marzo

A Lodi, nella Cappella Palatina della Casa vescovile, in mattinata, accoglie i Laici partecipanti al corso di formazione teologica con i Rappresentanti Parrocchiali Giovani e Adulti per il Ritiro Quaresimale, predicato dal parroco di San Giuliano Milanese.

Domenica 22 marzo, V di Quaresima

A Cavenago, al Santuario della Madonna della Costa, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella Sagra dell'Annunciata, preceduta dal saluto della Municipalità.

A Lodi, nell'auditorium BPL, alle ore 15.00, accoglie i cresimandi dei vicariati di Casalpusterlengo, Codogno e Paullo - Spino.

A Lodi, al Collegio vescovile, alle ore 16.30, incontra i rappresentanti dei Consigli Affari Economici e del Sovvenire delle parrocchie lodigiane.

A Lodi, in cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa con la presentazione delle offerte raccolte nelle parrocchie quale carità quaresimale della Diocesi.

CASALE La Statio vicariale presieduta dal vescovo a conclusione della giornata di preghiera e digiuno per la pace

di **Veronica Scarioni**

«Il vero grazie che Dio si aspetta da noi è fermare con lui la lebbra del peccato». Lo detto ieri sera, nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Martino di Casale, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, prima di presiedere la Statio vicariale fino al Santuario della Madonna dei Cappuccini, che ha concluso la giornata di preghiera e digiuno per la pace voluta dai vescovi italiani accogliendo gli appelli accorati di Papa Leone XIV. «Come chiamò San Francesco, il Signore chiama noi alla conversione del cuore e ci offre la riconciliazione», ha detto monsignor Maurizio Malvestiti, per poi sottolineare la familiarità del santo di Assisi con la città, che ospita i Cappuccini. «Il grazie che il Signore attende, per essere liberati dalle debolezze del nostro passato, è l'inginocchiarsi nella Confessione con sincero pentimento per essere sciolti da tradimenti, ambiguità, menzogne e persino corruzione, inevitabile se invece che alla carità cediamo allo sfruttamento di persone e cose. Non posso minimizzare il male che può irretirci se ci allontaniamo da Cristo. Gli olocausti del secolo scorso avevano già dato prova degli impensabili livelli di abiezione umana che si possono raggiungere, ma si ripetono nei genocidi contemporanei. Non possiamo sostituire al Dio liberatore gli idoli dell'avere e del potere; il



La Statio vicariale a Casale presieduta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti è partita dalla chiesa dei SS. Bartolomeo e Martino per raggiungere poi il santuario della Madonna dei Cappuccini Tommasini

«Con la conversione del cuore il Signore ci offre riconciliazione»



loro inganno è confermato dalla storia, quando prevale l'io al noi». Nel giorno in cui tutti hanno pregato per la pace, monsignor Malvestiti ha spiegato che «per fermare le guerre, per dare profondità

alla nostra supplica di pace, oltre a preghiera e digiuno dobbiamo inginocchiarci nella confessione per consentire alla giustizia di sprigionarsi nel mondo. Se si nasconde e nega il peccato, la malat-

tia invade tutto». Quindi la raccomandazione, durante il cammino, di meditare «sui quattro verbi che ci consegna il Vangelo di oggi, che si compiono nella Confessione: andare incontro a Gesù, gridargli

“abbi pietà”, presentarsi ai sacerdoti per esser purificati, ringraziare Dio per approdare alla carità verso i piccoli, i poveri, gli emarginati. Il vero grazie che Dio si aspetta è fermare con lui la lebbra del peccato, impedendo che avveleni corpo, anima e società». Il cammino è stato accompagnato dalla testimonianza di San Francesco. Poi, nella chiesa dei Cappuccini, prima delle Confessioni, il vescovo di Lodi ha raccomandato di non dimenticare «il bacio di Francesco al lebbroso che ha voluto imitare Gesù Cristo che ha in serbo per noi il bacio della misericordia, anticipato in ogni confessione che trasfigura le amarezze dell'esistenza in dolcezza divina». ■

SU “AVVENIRE”

Domenica 15 la pagina dedicata alla nostra diocesi

Domani, domenica 15 marzo, i lettori di *Avvenire* troveranno una pagina dedicata alla vita della diocesi. Il primo articolo è sulla visita del cardinale Angelo De Donatis. Il penitenziere maggiore della Penitenzieria apostolica, mercoledì 4 marzo, è stato accolto da monsignor Malvestiti e dai Canonici nella cripta della Cattedrale. In Episcopio il prelado ha avuto modo di confrontarsi con gli alunni del Seminario e i loro educatori. Giovedì 5 marzo il cardinale De Donatis ha guidato l'incontro di formazione del clero nella chiesa delle Figlie dell'oratorio. Il secondo articolo è sull'Adorazione eucaristica dei giovani in cattedrale. Il terzo invece è un resoconto delle recenti assemblee vicariali. ■ **G. C.**

IN DUOMO Con il vescovo e i canonici a 70 anni dalla morte del Beato



Ricordo in preghiera per don Carlo Gnocchi

La cripta del duomo di Lodi lo scorso 28 febbraio ha ospitato il ricordo in preghiera del 70esimo anniversario della morte del Beato don Carlo Gnocchi. Il vescovo Maurizio (nella foto accanto alla statua di don Gnocchi) insieme ai canonici della Cattedrale ha inteso così

rendere omaggio al “papà dei mutilatini”, che è tornato alla Casa del Padre il 28 febbraio del 1956, quando ancora non aveva compiuto 54 anni. Don Gnocchi è nato a San Colombano al Lambro il 25 ottobre 1902 ed è stato beatificato da Papa Benedetto XVI nel 2009. ■

CASA VESCOVILE

Il Consiglio pastorale si riunisce lunedì

Lunedì 16 marzo, alle ore 20.45 alla Casa vescovile, è in programma la riunione del Consiglio Pastorale diocesano. Dopo le comunicazioni del vescovo Maurizio sulle sei Assemblee diocesane sul tema: “... nella Carità”, la riflessione e il confronto verteranno sulla grave situazione occupazionale del territorio, con la perdita di numerosi posti di lavoro, che mettono in preoccupante difficoltà le rispettive famiglie. Interverrà il Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale. Si prenderà poi in considerazione la Nota pastorale della Cei dal titolo: “Educare ad una pace disarmata e disarmante”. Il testo sarà presentato da don Attilio Mazzoni, rappresentante dei presbiteri lodigiani in seno al Consiglio Pastorale. ■



L'Assemblea del vicariato di Sant'Angelo guidata dal vescovo Maurizio all'oratorio di Graffignana Ronsivalle

L'INCONTRO/2 L'Assemblea del vicariato di Sant'Angelo

Educare le comunità all'azione caritativa

Dal vescovo Maurizio l'invito ad avere sempre nel cuore quella virtù che è «la più grande di tutte» e che «non avrà mai fine»

di don Stefano Ecobi *

Il salone dell'Oratorio di Graffignana domenica 8 marzo è predisposto per accogliere i partecipanti all'Assemblea vicariale. A piccoli gruppi, provenienti dalle diverse parrocchie del vicariato di Sant'Angelo Lodigiano, arrivano i volontari delle Caritas parrocchiali e i membri dei Consigli Pastorali e Consigli Affari economici parrocchiali, con i Rp e Rpg (rappresentanti parrocchiali adulti e giovani) tutti accolti dal saluto del Vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, affiancato dal Vicario Generale monsignor Bassiano Uggè e dal Vicario locale monsignor Enzo Raimondi. Ed ecco che, non soltanto il salone comincia a riempirsi, ma - nota un parroco - i volti si riconoscono tra di loro, in quanto frequentatori di altri appuntamenti vicariali o avendo collaborato per attività pastorali e caritative.

Quando i presenti (oltre novanta) hanno preso posto, l'Assemblea ha inizio con l'introduzione da parte del Vescovo, il quale, esprimendo gratitudine per la disponibilità e la partecipazione, dichiara lo scopo del ritrovo: confrontarsi per raccogliere dati circa le urgenze ma anche le risorse nel campo della carità, e così avere elementi utili all'elaborazione di alcune linee diocesane. «Sono le persone a fare la differenza», afferma monsignor Malvestiti, ricordando che decisa rimane la crescita spirituale e interiore di ciascuno. Non a caso la Lettera pastorale per l'anno



IL PROGRAMMA

L'ultimo appuntamento a Livraga

Si conclude la serie di incontri vicariali del vescovo Maurizio con i Consigli pastorali parrocchiali, i Consigli per gli affari economici e le Caritas locali. Le assemblee sono state dedicate al tema della «carità», al centro dell'ultima Lettera pastorale del vescovo: sotto la lente gli organismi di carità attivi nelle parrocchie e spazio alla riflessione sul cambiamento sociale che riguarda le comunità. Dopo gli incontri nel vicariato di Codogno, di Lodi Vecchio - San Martino in Strada, nel vicariato di Lodi, di Paullo - Spino e di Sant'Angelo, è in calendario domani, domenica 15 marzo, l'ultima Assemblea per il vicariato di Casalpusterlengo, all'oratorio di Livraga dalle ore 17.30 alle 19.30. ■



2026, dal titolo «...nella Carità», offerta dal Vescovo a tutti i presenti, si apre con due brani neotestamentari, ricordando che «Dio è amore» (1Gv 4,8) e invitando ad avere sempre nel cuore quella virtù che è «la più grande di tutte» - la carità, appunto - e che «non avrà mai fine» (cfr 1Cor 13,1-13).

La parola passa poi ai rappresentanti di Caritas Lodigiana, accompagnati dal presidente Antonio Colombi e dal vicepresidente don Vincenzo Giavazzi. Beatrice Aletti, responsabile dell'amministrazione, descrive il servizio della Caritas diocesana, con le opere-segno nella città di Lodi e gli ambiti di intervento e di sensibilizzazione, ricordando che il mandato principale della Caritas è educare le comunità parrocchiali alla carità, affinché tutti si sentano corresponsabili nei confronti delle fragilità. Segue la presentazione dei servizi attivi nel territorio del vicariato di Sant'Angelo per opera delle Caritas locali e delle parrocchie. Colombi ricorda che «la carità è una sola, ma ha diverse dimensioni», introducendo così il confronto sulle tre aree tematiche: «Partecipazione e advocacy», «Formazione e sensibilizzazione», «Condivisione e opere-segno».

Ha così inizio il confronto tra i partecipanti che, divisi in otto tavoli accompagnati da altrettanti facilitatori, hanno l'occasione di condividere i frutti della propria esperienza e riflessione, ciascuno a partire dall'ambito di servizio all'interno della comunità parrocchiale. I punti di vista sono pertanto differenti, e questo dice la ricchezza di comunità parrocchiali variegata, in cui però tutti i fedeli possono e devono diventare esperti nella carità, in quell'amore divino che chiede di

essere incarnato nelle pieghe della vita quotidiana, specie là dove incontra fragilità e sofferenze.

Quanto emerso nei singoli gruppi, raccolto dai moderatori dei tavoli di confronto, sarà trasmesso alla sinodalità ordinaria (Consigli pastorale e presbiterale diocesani) perché si pongano in ascolto della carità che già è all'opera e per il discernimento su quanto è opportuno fare, in vista dell'Assemblea diocesana del giugno prossimo.

Il ritrovo si conclude con due momenti che esprimono condivisione e fraternità. Innanzitutto la preghiera, guidata dal Vescovo Maurizio, durante la quale il ritornello cantato ha ribadito che dove sono Carità e amore, lì Dio è presente. E poi un semplice momento conviviale molto gradito, offerto dalla parrocchia di Graffignana, che ha ospitato l'Assemblea. L'auspicio è che questi appuntamenti, espressione della natura sinodale della Chiesa diocesana, oltre a stimolare il confronto e a coltivare la fraternità tra membri di comunità differenti - e già questo è un buon frutto -, possano contribuire alla crescita nel servizio alla carità, tanto nella quotidianità di ciascuno e delle singole comunità quanto nella dimensione diocesana a sostegno delle realtà locali. Tre intenzioni di preghiera sono state evidenziate da monsignor Vescovo: nella giornata della donna la gratitudine per quanto operano nella Chiesa e nella società; il lavoro che fatica seriamente nel nostro territorio; la pace sempre più compromessa per l'aggiungersi alle guerre in atto quella in Iran. ■

*** Segretario del vicariato di Sant'Angelo Lodigiano**

L'INCONTRO/3 Sabato scorso l'Assemblea del vicariato di Paullo - Spino d'Adda con monsignor Malvestiti

di **don Mario Bonfanti ***

C'è un momento preciso in cui la solidarietà smette di essere un'erogazione di beni e diventa "carità": è quando l'oggetto donato si trasforma in un ponte relazionale. Questo è il cuore pulsante emerso dal pomeriggio di sabato 7 marzo presso l'oratorio di Paullo, dove 75 rappresentanti delle parrocchie del vicariato di Paullo-Spino d'Adda si sono ritrovati per l'Assemblea vicariale dedicata al tema *"...nella carità"*. Non è stato un semplice incontro programmatico, ma un laboratorio di "ecologia umana" volto a tracciare piste operative concrete in risposta alle ferite, sempre più profonde e complesse, del territorio lodigiano. I lavori si sono aperti con S.E. Monsignor Vescovo, che ha voluto radicare l'azione sociale nel terreno della spiritualità, citando 1Gv 4,8: *"Dio è amore"* e l'Inno alla carità di San Paolo (1 Cor 13,1-13). Il monito del Pastore è stato chiaro: la carità è la forza motrice che anima ogni azione cristiana, ma per essere efficace deve passare attraverso un *"ascolto"* attivo e un reale *"abitare la carità"* affinché nessuno viva e muoia senza casa. Ascoltare la carità significa, oggi, prestare l'orecchio alle storie di esclusione, ai nuovi volti della sofferenza e a quelle fragilità che spesso non hanno nemmeno la forza di chiedere aiuto, compresa l'emergenza abitativa segnalata alla carità quaresimale della diocesi. L'obiettivo, ha ricordato il Vescovo, è costruire in nome del Vangelo una comunità più giusta e fraterna, dove l'impegno concreto si traduca nel *"farsi prossimi"* a chi vive ai margini.

Il metodo Caritas: animare, non solo distribuire

Dopo l'introduzione del Vescovo, Stefano Ioli (collaboratore di Caritas Lodigiana) e Antonio Colombi (direttore), hanno presentato il ruolo e il mandato della Caritas Lodigiana: promuovere la carità all'interno delle comunità parrocchiali, stimolando azioni concrete e favorendo un dialogo costruttivo tra le diverse realtà del territorio. Colombi ha illustrato il mandato statutario della Caritas, che si articola nell'animazione della carità attraverso iniziative che sensibilizzino i fedeli alla solidarietà, nel sostegno e valorizzazione del volontariato, nella creazione di una rete tra le diverse associazioni e servizi, e nell'ascolto e raccolta dati per leggere i bisogni del territorio, individuando nuove povertà e marginalità.

L'intervento di Colombi ha delineato i filoni principali dell'azione caritativa della Diocesi articolandoli in animazione, volontariato, coordinamento e osservatorio, mantenendo uno sguardo aperto al mondo, includendo temi come la pace, la giustizia e la conversione ecologica, promuovendo oppor-

Azioni concrete e dialogo, così la carità si fa prossimità



L'Assemblea del vicariato di Paullo-Spino presieduta dal vescovo

tunità per i giovani, offrendo bandi, esperienze civiche e percorsi di formazione. Tutto ciò, nulla toglie ai servizi concreti di accoglienza e supporto per le persone più vulnerabili, con assistenza materiale, sostegno psicologico, orientamento ai servizi e accompagnamento verso l'autonomia.

La carità è uno stile di vita che richiede partecipazione, formazione e condivisione: essere presenti nella vita pubblica, dare voce alle fragilità, accompagnare i processi di cambiamento, educare la comunità e il cuore per leggere le povertà e cambiare gli stili di vita, trasformare i servizi in luoghi di incontro e di responsabilità condivisa. È stata espressa una critica alla delega della carità, ribadendo che i servizi non devono sostituire l'impegno comunitario, ma essere strumenti educativi, un invito a coinvolgere tutti i membri della comunità, a partire dai più giovani, nell'azione caritativa.

Partecipazione e advocacy: dare voce, generare giustizia, costruire il bene

La seconda parte dell'Assemblea ha visto i partecipanti dividersi in sei gruppi di lavoro, un vero "cantier" di idee volto a tradurre la teoria in prassi parrocchiale. Nel tavolo dedicato a *"Partecipazione e advocacy"*, il dibattito si è fatto politico nel senso più alto del ter-

mine. È emersa l'esigenza di superare l'assistenzialismo puro. Se il pacco alimentare è spesso il primo contatto, esso deve diventare una soglia per restituire dignità alla persona. Fare advocacy significa oggi farsi voce di chi non ne ha presso le istituzioni, contrastando le cause strutturali della povertà. Tuttavia, il cammino è ostacolato da pregiudizi, stereotipi e fragilità interne alle parrocchie, come l'invecchiamento dei volontari e una rigida interpretazione della privacy che talvolta isola chi soffre invece di proteggerlo. La proposta emersa è quella di creare *"reti di famiglie"* e potenziare i Centri di ascolto affinché diventino snodi relazionali esperti.

Formazione e sensibilizzazione: il cuore dell'agire Caritas

I tavoli sulla *"Formazione e sensibilizzazione"* hanno affrontato la dimensione ontologica del servizio. Esiste una differenza sostanziale tra filantropia e carità cristiana: la seconda nasce dall'imitazione di un Dio che si è fatto prossimo. Il rischio, per i volontari, è trasformarsi in semplici *"operatori sociali"* perdendo la bussola spirituale.

Le povertà odierne, si è detto, non sono solo economiche. Esiste una *"povertà di valori"* e una solitudine cronica che colpisce anche i contesti agiati. La formazione deve quindi essere tecnica (normative, ascolto, rete) ma anche del cuore. I partecipanti hanno citato figure come Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati per ricordare che la carità richiede pazienza e gioia. *"Non basta amare"* - è stato il leitmotiv - *"bisogna che le persone si sentano amate"*.

Condivisione e opere di segno: pedagogia dei segni

L'ultimo grande tema è stato quello della *"Condivisione e opere di segno"*. Qui la discussione si è fatta estremamente concreta. Un gesto simbolico può cambiare la percezione della dignità: l'esperienza dell'emporio solidale è stata indicata come superiore alla distribuzione del pacco viveri tradizionale. Nell'emporio, il beneficiario sceglie i prodotti, esercita la sua autonomia decisionale ed è accompagnato da un volontario. Si abbate così l'asimmetria tra chi dona e chi riceve. Sono state però evidenziate criticità sistemiche, come l'emergenza abitativa (per cui le risposte territoriali sono ancora scarse) e la mancanza di coordinamento organico tra parrocchie e amministrazioni comunali. Spesso i rapporti restano affidati alle conoscenze personali, impedendo una lettura corale del territorio.

L'Assemblea si è conclusa con una visione nitida: la carità deve diventare un'opera di orientamento e visibilità. Il territorio deve trasformarsi in una trama di relazioni dove chi è straniero trova una guida e chi è solo trova una presenza. Non si tratta di aggiungere un nuovo *"ufficio"* parrocchiale, ma di permeare ogni livello della vita comunitaria di questa sensibilità. Il gesto del donare, se inserito in una cornice di coordinamento intelligente, torna a essere un atto di giustizia. Solo così la carità smette di essere un'erogazione di servizi per diventare un *"modo di essere"*, una presenza viva che abita le strade e le case, capace di scorgere Cristo nel volto di ogni fratello. L'incontro si è suggellato con la preghiera presieduta dal vescovo Maurizio e il canto *"Ubi Caritas et Amor, Deus ibi est"*. Un impegno che il vicariato di Paullo-Spino d'Adda ha scelto di rinnovare non come un dovere burocratico, ma come una risposta necessaria e vitale alle sfide di un mondo che cambia, ma che ha sempre più bisogno di umanità. ■

*** Segretario del Vicariato di Paullo-Spino**



DIOCESI L'intervento di don Gallivanone all'incontro per il clero

Vita pastorale e comunità, le sfide attuali per la Chiesa

Il relatore ha sottolineato l'importanza del confronto, il vescovo ha invitato a non farsi bloccare dalle complessità

di **Federico Dovera**

■ Incontro di aggiornamento sulla vita pastorale giovedì mattina al collegio Scaglioni per il clero diocesano con don Franco Gallivanone a guidare la riflessione e la partecipazione del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. *"Guida pastorale, dare forma alla vita della comunità perché sia ecclesiale"* è stato il titolo dell'incontro con il vicario episcopale della zona pastorale di Varese, partito dall'esperienza che vive da due anni e mezzo nella sua diocesi composta da sette zone pastorali con 661mila e 906 abitanti, 233 parrocchie in 11 decanati, ovvero 43 comunità pastorali (42 responsabili, 165 parrocchie), 18 parroci con più parrocchie (61 parrocchie), 7 parrocchie singole (6 parroci) per un totale di 253 preti più 27 diaconi permanenti. Partendo da un recente episodio, «la due giorni dei parroci a livello di zona pastorale», don Gallivanone ha spiegato come «in molti dialoghi e confronti, in incontri personali o di gruppo, il nostro desiderio di servire il Vangelo e la Chiesa dà spazio ad alcuni interrogativi particolarmente vivi: come interpretare, accompagnare e orientare questo momento di transizione della Chiesa, così segnato da profondi cambiamenti? Quali priori-



Sopra i partecipanti all'incontro, sotto don Franco Gallivanone Dovera

tà occorre mettere al centro dell'azione pastorale? Quali "intenzioni" sostengono efficacemente la sfida con la realtà? Come gestire e reinterpretare la tradizione ricevuta e aprire nuovi e indispensabili spazi generativi di relazioni personali per l'annuncio del Vangelo? Come plasmare una situazione di comunità che consenta un ministero sostenibile, nella quale i nodi centrali della fede e della vocazione possano emergere, e non in modo residuale? Quale comunità e quali ministeri possono affrontare queste sfide?». Domande su cui si è riflettuto anche giovedì, pensando anche a «come influisce questo tempo sulla mia fede, che prete sto diventando in questa stagione di Chiesa e di società, quali prove e quali consolazioni accompagnano il mio cam-

mino, e quali doni sento maturare in me per la Chiesa proprio in questo tempo?». Quindi un approfondimento riguardante «la tensione evangelica, la memoria da custodire, presente da ascoltare, il futuro da costruire il rischio della semplificazione e dell'impoverimento del ministero, le questioni amministrative». A portare il suo contributo anche il vescovo Maurizio: «Chiedo a tutti di cercare realmente il confronto.



Se lo si cerca realmente, con la comprensione, le cose si chiariscono in maniera sempre molto incoraggiante, accendendo dentro di noi la gratitudine. Questo, senza sottovalutare la complessità, ma anche senza farsi bloccare da essa». Ad introdurre l'incontro con don Gallivanone è stato monsignor Roberto Vignolo, promotore stesso dell'incontro. ■

DOMANI Dalle 15

La festa l'anno scorso con il vescovo

Torna la festa dei cresimandi all'auditorium "Tiziano Zalli"

■ L'attesa per i cresimandi è finita. Torna infatti l'appuntamento con la tradizionale festa diocesana. Come lo scorso anno, l'incontro con la partecipazione del vescovo Maurizio si svolgerà presso l'Auditorium Bpl "Tiziano Zalli" in due date, con i vicariati così suddivisi: al primo appuntamento di domani, domenica 15 marzo, parteciperanno i cresimandi dei vicariati di Lodi, Lodi Vecchio - San Martino in Strada e Sant'Angelo. Al secondo, in calendario il 22 marzo, toccherà ai cresimandi dei vicariati di Casalpusterlengo, Codogno e Spino d'Adda-Paullo. In entrambi i casi la festa prenderà avvio alle ore 15. Il titolo scelto per questa edizione, "Accesi nella Carità", è strettamente legato alla Lettera pastorale di monsignor Malvestiti *"...nella Carità"*. Il riferimento biblico viene offerto dal Vangelo di Luca, con la parabola del Buon samaritano. L'appuntamento sarà un'occasione per i ragazzi di soffermarsi sulla virtù della carità attraverso musica, gioco, testimonianze e preghiere, riscoprendo come la stessa abita il loro quotidiano ed è a portata di mano per tutti. ■

LODI Giovedì 19

Carmelo: la statua di San Giuseppe

Santa Messa con il vescovo al Carmelo San Giuseppe

■ Il 19 marzo la Chiesa festeggia la solennità di San Giuseppe. La devozione popolare dedica a San Giuseppe, "uomo giusto", sposo di Maria, padre putativo di Gesù e custode della Sacra Famiglia, tutto il mese di marzo. Il Carmelo ha un' devozione particolare per San Giuseppe, trasmessa dalla Santa madre Teresa d'Avila. Nella sua autobiografia così si esprime a proposito di San Giuseppe: «Non so come si possa pensare alla Regina degli angeli e a Gesù Bambino senza ringraziare San Giuseppe che fu loro di tanto aiuto». (Vita 6, 6-8).

A San Giuseppe è dedicato il convento di Lodi dove giovedì prossimo verranno celebrate due Santa Messe solenni. La prima è prevista per le ore 7.15 e sarà officiata da monsignor Iginio Passerini. Nel pomeriggio, alle ore 17.30, si terrà invece la celebrazione presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. I due appuntamenti saranno un'occasione per ricordare la figura del padre terreno di Gesù, che Papa Francesco volle esaltare come simbolo della Sacra famiglia, della cura amorevole e silenziosa. ■

IN EPISCOPIO Don Marzani è stato accolto dal vescovo Maurizio, dal vicario generale e dal cancelliere vescovile

Il giuramento dell'economista diocesano

■ Martedì 10 marzo il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, insieme al vicario generale monsignor Bassiano Uggé e al vicario giudiziale - cancelliere vescovile monsignor Gabriele Bernardelli, ha accolto per il giuramento l'economista diocesano, don Piermarco Marzani, e per la promessa di svolgere fedelmente il proprio incarico la direttrice dell'Ufficio Amministrativo, ragionier Maddalena Pellini, con i consulenti dottor Giuseppe Bosoni, ragionier Fausta Garbelli e il dottore Carlo Magnani. ■

**IN COMUNIONE**

I Canonici pregano per la parrocchia di San Lorenzo

■ A conclusione del XIV Sinodo della diocesi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente, il Capitolo della cattedrale condivide nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della diocesi. In concreto, di settimana in settimana viene aggiunta un'intenzione di preghiera a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. In quella che va dal 16 al 21 marzo i Canonici pregheranno per le parrocchie di San Lorenzo martire in Lodi. ■

CARITAS LODIGIANA Tre posti disponibili fra Casa San Giuseppe e Casa Regina Pacis

Servizio civile universale, un'opportunità di crescita

Un'esperienza nel mondo del volontariato che permette di approcciarsi alla solidarietà, all'inclusione e all'ascolto

di **Lucia Macchioni**

«Un'esperienza nel mondo del volontariato che permette ai giovani di approcciarsi alla solidarietà, alla partecipazione e all'inclusione, per creare le basi di una comunità più sensibile e attenta ai bisogni di tutti».

Sono le parole della referente della Caritas Lodigiana Chiara Galmozzi, che invita i giovani lodigiani, ragazzi e ragazze, a candidarsi per un'esperienza unica. C'è ancora tempo fino all'8 aprile (ore 14) per poter aderire al percorso del Servizio civile universale. Un'esperienza che spalanca le porte al mondo del lavoro e non solo.

«Sì, perché attraverso il servizio di volontariato, i giovani potranno fare un'esperienza concreta affacciandosi al mondo del lavoro, con tanti operatori che potranno arricchire il loro bagaglio personale, professionale e umano».



Sopra Casa Regina Pacis a Lodi, nella foto piccola Chiara Galmozzi

Per i candidati ci saranno tre posti disponibili tra i servizi della Caritas: «Due posti all'interno di Casa San Giuseppe tra il centro diurno e il centro di ascolto, lavorando a favore di tutti i servizi legati alla grave emarginazione - prosegue Galmozzi - . E un posto sarà disponibile tra le mura della casa di accoglienza femminile Regina Pacis in via San Giacomo.

Qui sono ospitate una ventina di donne straniere, alcune con i loro bambini e il compito del volontario sarà di accompagnarle nelle necessità della vita quotidiana». L'esperienza di volontariato prenderà il via dal mese di settembre per la durata di dodici mesi con un compenso pari a 507,30 euro al mese. Tra i requisiti, avere un'età compresa tra i 18



e i 28 anni al momento della presentazione della domanda.

La registrazione deve essere fatta tramite il sito <https://domanonline.serviziocivile.it/>. Invece, per chi volesse maggiori informazioni al riguardo, è possibile fare riferimento alla email volontariato@caritaslodi.it. Tra le esperienze positive che stanno volgendo al termine, c'è quella di Clara Pozzini: «Sono Clara, ho 24 anni e a maggio dell'anno scorso ho iniziato l'esperienza di servizio civile in Caritas presso Casa San Giuseppe, centro servizi che accoglie persone senza fissa dimora del territorio. Il servizio mi sta dando molto: mi ha insegnato ad avere una maggiore comprensione nei confronti dell'altro e mi ha fatto capire quanto siano importanti l'ascolto e la pazienza. È un'esperienza sicuramente molto arricchente, che mi permette di condividere momenti che, nella loro semplicità, mi riempiono di gioia e soddisfazione».

LA PROPOSTA



Iniziative Mac per sostenere una struttura in Etiopia

Un gesto di solidarietà può trasformarsi in un aiuto concreto per molte famiglie in difficoltà. Per questo motivo è stata avviata un'iniziativa a sostegno del centro Santa Maria del Soccorso di Adigrat, in Etiopia, progetto promosso dal Movimento apostolico ciechi che da oltre vent'anni accompagna famiglie non vedenti in un percorso di dignità, autonomia e integrazione sociale.

Il centro offre a queste famiglie un luogo sicuro in cui vivere e la possibilità di costruire un futuro migliore: dall'accesso a pasti regolari alla possibilità di avviare piccole attività lavorative, fino alla frequenza scolastica per i figli. In questo periodo il progetto necessita di un nuovo sostegno per garantire medicine, ausili per persone con disabilità, piccoli attrezzi agricoli e supporto alle attività commerciali delle famiglie ospiti.

Per contribuire concretamente a questa iniziativa solidale sono state organizzate due occasioni di partecipazione e condivisione.

La prima è una lotteria benefica, attraverso la quale chiunque può offrire il proprio contributo acquistando un biglietto.

La seconda iniziativa è un pranzo benefico, organizzato **domenica 19 aprile 2026** alle ore 12.30 presso l'oratorio San Giuseppe di **Caselle Lurani**. Parte del ricavato del pranzo sarà devoluto al Movimento apostolico ciechi di Lodi per sostenere il progetto di Adigrat. L'evento sarà anche un momento di convivialità e condivisione, accompagnato dalla musica dell'orchestra "Gli Amici della Tana". Il costo del pranzo è di 25 euro.

Partecipare alla lotteria o al pranzo significa compiere un gesto semplice ma importante: offrire speranza e sostegno concreto a famiglie che stanno cercando di costruire una vita più dignitosa. Anche il contributo di ciascuno può fare davvero la differenza. Per prenotazioni al pranzo o per l'acquisto dei biglietti della lotteria è possibile rivolgersi alla presidente Katiuscia Betti 338-1292547.

OSSAGO Don Manganiello: «Bisogna aiutarli perché diventino cittadini consapevoli e responsabili»

La sfida di educare i giovani: Gesù più forte della camorra

Educare i giovani: è l'esortazione del parroco di Scampia. Domenica scorsa a Ossago Lodigiano è intervenuto don Aniello Manganiello, parroco di Santa Maria della Provvidenza a Napoli, comunità che si trova in uno dei quartieri simbolo del degrado e della criminalità. L'esperienza a fianco dei ragazzi dell'oratorio Don Guanella, dove è responsabile tra le altre cose di una scuola di calcio, gli ha insegnato a non avere paura, avendo come solido punto di riferimento la fede in Dio. Il suo racconto, dopo i saluti del parroco don Davide Chioda, è partito da lontano: da quando era ancora un ragazzo e ha scelto la strada del seminario. Un percorso che gli ha dato tanto, sottolinea, guardandosi indietro: «A quei tempi, ultimo di otto fratelli, mi sarei ritrovato a lavorare in Germania, senza la possibilità di studiare. Per questo ritengo che la Chiesa e la mia congregazione

(l'Opera Don Guanella, ndr) mi abbiano dato davvero tanto. Anche un piatto di minestra, quando la povertà faceva mancare un piatto caldo in tavola a tante famiglie del Sud Italia. "Diario in prima linea. Gesù è più forte della camorra" era il titolo dell'incontro che si è svolto nella cornice del santuario della Mater Amabilis con la chiesa colma di interessati ad ascoltare la testimonianza del sacerdote. «Educare alla legalità si è rivelata una vera sfida a Napoli, dove il problema della sottocultura è la piaga principale con cui fare i conti. Quella che poi porta tanti giovani a scegliere la strada della criminalità». Ordinato presbitero nel 1980, don Manganiello è giunto a Scampia quando correva l'anno 1994 e le notizie dai media riportavano di regolamenti di conti, omicidi e di tutte le ferite che la presenza della camorra porta in dote ancora oggi. «Perché ha cambiato

Don Aniello Manganiello è intervenuto nella chiesa della Mater Amabilis per raccontare la sua esperienza come sacerdote in una realtà difficile come quella di Scampia: "Diario in prima linea. Gesù è più forte della camorra" il titolo della serata promossa dalla parrocchia Macchioni



pelle e modalità, ma c'è ancora», ha ammonito. L'insegnamento che don Manganiello ha portato con sé, è legato alla necessità di investire sull'educazione dei ragazzi, sostenendoli per farli diventare cittadini consapevoli e responsabili. «Ho scelto di non avere la scorta - ha ricordato

- perché altrimenti come avrei potuto spronare i fedeli a denunciare? Avrei perso credito e fiducia ai loro occhi». Ma non ha paura il parroco di Scampia, in una società dove gli atti malavitosi sono all'ordine del giorno: più forte del male, ha rimarcato, c'è sempre il bene. ■ **Lu. Macch.**

MONDIALITÀ Don Berchimas, dall'infanzia in Burundi alla vocazione maturata durante il servizio militare

«La mia Africa tra povertà e guerre: il futuro è qui, anche per la Chiesa»

di **Eugenio Lombardo**

■ Don Berchimas Rivuzimana è un prete originario del Burundi. Mi ha parlato del suo Paese accendendo in me la voglia di andarvi prima possibile «Sono nato in Burundi, nel 1974: il mio villaggio si chiama Mataka, località sperduta su un'alta collina, appartiene alla diocesi di Muyinga».

Com'è lì la vita?

«Agreste e faticosa: già all'alba si va a zappare la terra, curando le coltivazioni, ma a mezzogiorno si rientra a casa, impossibile proseguire il lavoro perché il caldo diventa insopportabile per il resto della giornata. Si coltivano diverse varietà di fagioli, mais, patate dolci; ci sono anche differenti tipologie di banane e la manioca. A volte queste coltivazioni servono esclusivamente a soddisfare i propri bisogni personali, altre volte i contadini ne ricavano un commercio: in generale, tutto ciò che avanza si vende o si scambia con altri beni, come olio e sale».

Una vita essenziale.

«Da noi ci sono persone che possono stare anche due mesi consecutivi senza avere denaro tra le mani: si accontentano di ciò che hanno, mangiamo ciò che producono. Non è importante se mancano gli altri ingredienti: stanno bene con quello che hanno».

Com'era da bambino, don Berchimas?

«Avevo la consapevolezza di avere avuto una grande fortuna: ero il quinto figlio, l'ultimo, e soltanto io beneficiavo della possibilità di andare a scuola. Però partecipavo alle attività manuali degli altri miei fratelli: alle 5 del mattino mi alzavo e andavo a zappare. O cercavo le erbe per il cibo da dare alle capre. O raccoglievo la legna per cucinare, perché da noi si usa ancora il fuoco. Due ore dopo, ero sui banchi della scuola. Finite le lezioni ci aspettavano altre incombenze domestiche».

La sento sorridere, sotto sotto.

«Facevo parte di un gruppo di ragazzini il cui unico pensiero era quello di giocare a calcio. Così ci aiutavamo vicendevolmente per finire prima le attività. Il pallone mi distraeva e ricordo che alle elementari, all'ultima classe, fui bocciato due volte. Dovetti andare a studiare in un'altra provincia. E lì ebbi un primo contatto con la Chiesa».



Don Berchimas Rivuzimana in Burundi si occupa anche di un orfanotrofio

Cioè?

«Mia zia, sorella di mia madre, era suora: andai a prepararmi agli esami nel suo convento. Quell'ambiente mi affascinò. Ebbi molte occasioni per riflettere sulla vita religiosa, anche se ero ancora un ragazzo».

Ma gli esami come andarono?

«Superando brillantemente il concorso nazionale, fui ammesso alle classi superiori, senza più sbandamenti. Fui mandato a studiare al Seminario minore. Lì frequentai le classi medie e quelle superiori. Poi mi ero iscritto alla Facoltà di Medicina, ma prima avevo l'obbligo del servizio militare, un'esperienza che mi segnò molto».

Un anno pesante?

«Il Burundi era nel pieno di una

guerra civile. Ho avuto la fortuna di non uccidere nessuno, ma dovevo allenarmi a sparare. Ho preso consapevolezza che volevo vivere valorizzando i sentimenti della pace, non quelli della guerra. Desideravo ardentemente essere un messaggero di pace. Quel periodo mi diede la spinta decisiva per cominciare il percorso vocazionale. Lasciai le ambizioni della Medicina ed entrai in Seminario. Era il 1997. A 30 anni, nel 2004, venivo ordinato sacerdote».

Primo incarico da prete?

«Vicario nella mia parrocchia. Ero a casa. Ma fu un periodo durissimo: la zona era stata attraversata da una carestia, per due anni non cadde una goccia d'acqua, la gente moriva per fame e per malattie. Mi sembrava di non

riuscire a portare conforto. Ero impietrito. Nel 2007 fui mandato a studiare Scienza dell'Educazione a Roma. Poi ho svolto, per cinque mesi, un'esperienza singolare: cappellano nelle crociere navali, avendo così modo di visitare molti Paesi, nel mondo. Nel 2012 sono rientrato in Burundi, come preside prima e rettore dopo, nel nostro Seminario minore».

E come mai la scelta di venire in Italia?

«In parte è stata dovuta al mio stato di salute. Soffro di un problema alla schiena e ho chiesto di poterlo curare efficacemente. Nel 2023 sono stato inviato in Italia, dal mio vescovo: a Torino, dove studio Teologia Morale, faccio il collaboratore pastorale nella parrocchia della Natività, e curo la patologia di cui soffro».

Mi dica ancora qualcosa sul suo Burundi.

«Il mio è un piccolo Paese del Centro Africa, con 13 milioni di abitanti. La situazione politica è precaria, vi sono ancora focolai di tensione tra le nostre due principali etnie, quella degli Hutu e quella dei Tutsi. La vera differenza la fanno però le classi sociali, non le stirpi».

Perché c'è questa rivalità, seppure in sintesi?

«Origina sin dall'indipendenza del Paese, dalla dominazione belga, che aveva privilegiato i Tutsi: appartenevano a questo gruppo quelli che potevano studiare. Gli Hutu si sono ribellati più volte. E i Tutsi hanno preso paura, temendo che finisse come in Rwanda, quando la loro etnia fu cacciata ferocemente dagli Hutu. Si sono vissuti scontri molto duri, come nel 1965, nel 1972 e nel 1993, quando alle elezioni presidenziali era stato eletto un esponente degli Hutu, il primo della storia».

Poi cosa accadde?

«Tre mesi dopo fu ucciso da un gruppo di militari Tutsi. Allora la popolazione degli Hutu si è armata di machete e ha fatto una strage dei Tutsi: ne sono stati uccisi trecentomila. È dovuto intervenire l'esercito per fermare gli Hutu purtroppo uccidendo tanta gente di questa etnia».

Ne scaturirono cinque anni di guerra civile!

«Nel 2000 sono stati firmati i famosi accordi pace di Arusha. Nel 2005 è stato eletto ancora un pre-

sidente Hutu, confermato anche nel secondo mandato. Ha voluto farsi eleggere una terza volta, ma questo è contro la costituzione agli occhi di tanti e ciò ha scaldato non solo la fazione avversaria ma anche gente del suo proprio campo. Quando ha iniziato il terzo mandato, parte della popolazione maggiormente Tutsi è diventata profuga nei Paesi vicini. Si teme che un gruppo si stia organizzando per promuovere una ribellione in Congo. È un brutto segnale».

In effetti, così sembra.

«Anche la Chiesa si è esposta dicendo che non era ammissibile un terzo mandato, ma è stata messa a tacere dal potere politico. L'ottanta per cento della popolazione del Burundi è cristiano cattolica, ma nelle cerimonie ufficiali, per lo Stato, la Chiesa conta uguale a una setta religiosa con il tre per cento di fedeli».

La Chiesa avrà mai un pontefice africano?

«Intende un Papa nero? A vedere come sta evolvendo la fede in Europa, oltre alla vostra carenza di nascite, secondo me il futuro è in Africa, anche relativamente alla Chiesa. Da noi, ad esempio, la maggioranza dei preti non ha ancora neppure 20 anni di sacerdozio alle spalle».

Che impressione le ha fatto l'Europa, quando è tornato qui?

«Ho visto da voi chiese molto belle, grandi, ma vuote. Non ci sono i bambini. E ho notato che le ostie sono dentro calici dorati, mentre noi li teniamo in secchielli rotti di plastica. I nostri catechisti non hanno neppure la bicicletta per raggiungere i villaggi vicini, mentre in Italia non c'è persona che non abbia la propria macchina».

Forse il Signore ha avuto poco tempo per l'Africa.

«Non ho mai accusato Dio per queste differenze. Ho guardato all'uomo occidentale, rimanendo colpito dall'indifferenza delle persone. Per fortuna ci sono anche le eccezioni. In sintesi: qui in Occidente non si manca di niente, noi in Africa non abbiamo niente».

Come immagina il suo futuro?

«Penso che rimarrò qui ancora un anno. Poi tornerò in Burundi. Nel mio villaggio ho organizzato un orfanotrofio, che accoglie già 66 bambini, e intendo rafforzare la struttura. Ci sono persone che mi stanno aiutando, anche qui in Italia. E ci sono anche che adottano giovani preti per mantenerli negli studi. È un bel rapporto di amicizia, che spero non venga meno».